

Non mollare mai!

Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" - Rosarno

Premio "Valarioti - Impastato 2018"



GIUSEPPE VALARIOTI nacque l'1 marzo 1950 in una famiglia di piccoli agricoltori, raggiunse la maturità classica presso il Liceo Ginnasio N. Pizi di Palmi e in seguito si iscrisse alla facoltà di Lettere Classiche dell'Università degli Studi di Messina, ove conseguì la laurea nel 1974. Docente negli istituti superiori, si dedicò con passione agli studi sulla civiltà magno-greca, pubblicando alcuni scritti sull'argomento. A metà degli anni '70 si iscrisse al Partito Comunista Italiano e divenne segretario della sezione di Rosarno, venne anche **eletto consigliere comunale** di Rosarno per il PCI. "Giuseppe Valarioti **muore nella tarda serata dell'11 giugno del 1980**. Lo attendono fuori dal ristorante dove stava festeggiando il successo del Partito comunista alle elezioni che si erano svolte in quei giorni. Lo uccidono con due colpi di lupara. Aveva trent'anni. Peppe Valarioti era il **segretario cittadino del Pci di Rosarno** e consigliere comunale. Era legato da passione politica e amicizia personale a Peppino Lavorato, dirigente del Pci che poi diverrà parlamentare e sindaco di Rosarno. È stato proprio Lavorato a soccorrerlo subito dopo l'agguato, raccogliendo le sue ultime parole, il suo ultimo sguardo. Durante la gestione di Valarioti, il Pci avviò una campagna di moralizzazione interna, soprattutto nella cooperativa Rinascita, che era collaterale al partito. Come in tutta l'Italia meridionale, le cooperative agricole erano spesso obiettivi sensibili: la 'ndrangheta puntava a drenare i sussidi europei e nazionali garantiti ai produttori (Aima). Per negligenza, perché corrotti, perché ingenui o semplicemente per paura alcuni dirigenti della Rinascita (che saranno sospesi e poi espulsi, non appena le indagini chiariranno le loro posizioni) **non avevano arginato i tentativi di inquinamento** portati avanti dalle cosche rosarnesi. **Valarioti provò a invertire la rotta**. Un tentativo che certamente lo espose notevolmente. Nonostante la gran parte del partito seguisse il segretario cittadino nel nuovo corso politico, all'esterno Peppe figurava come elemento centrale dell'attacco alla 'ndrangheta, nel bene e nel male. Ma quello della cooperativa non era l'unico fronte aperto. Le prese di posizione sulle concessioni edilizie, gli scontri violenti in consiglio comunale con i membri del Psi al governo cittadino, le dichiarazioni e i comizi. L'omicidio Valarioti è maturato in un contesto elettorale, in un anno decisivo, il 1980, per la svolta "politica" della 'ndrangheta dell'intera Calabria. Ed è in questo contesto che vanno cercate le cause scatenanti dell'assassinio. (da "Il compagno Giuseppe Valarioti". Stop'ndrangheta.it)



GIUSEPPE IMPASTATO nacque a Cinisi (Palermo) il 5 gennaio 1948 in una famiglia mafiosa. Il padre Luigi durante il conflitto mondiale aveva trascorso tre anni al confino proprio per il suo coinvolgimento nella malavita organizzata. La madre, Felicia Bartolotta, mostrò sempre ostilità nei confronti delle attività del marito. Peppino fu molto colpito dalla morte dello zio, il boss Cesare Manzella, che nel 1963 fu fatto saltare in aria nella sua auto imbottita di tritolo. Il ragazzo, allora quindicenne, realizzò la vera natura della sua famiglia e il significato dei valori omertosi che il padre gli aveva trasmesso sin dall'infanzia. Per il suo atteggiamento **entrò in forte contrasto con il padre**, che lo allontanò da casa. Nel 1965 fondò il giornalino "L'Ida socialista", in cui prese posizione con un duro articolo contro la mafia che la madre, preoccupata per le conseguenze, lo scongiurò di non pubblicare. Aderì al neonato Psiup, Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Influenzato dal pensiero di Danilo Dolci, partecipò alla sua Marcia della protesta e della pace nel 1967. Dal 1968, l'anno della rivolta studentesca, militava nei gruppi di Nuova Sinistra. **Si schierò dalla parte dei contadini** le cui terre erano state espropriate per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, ma anche dei lavoratori edili e dei disoccupati. Influenzato anche dalla frequentazione con Mauro Rostagno, nel 1975 costituì il gruppo "Musica e cultura", che svolgeva attività culturali, punto di riferimento per i ragazzi del paese. Nel 1977 **fondò "Radio Aut", radio libera autofinanziata, con cui denunciava i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini**, e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti (da lui beffardamente definito "Tano seduto"), che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era "Onda pazza", trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candidò come consigliere comunale nella lista di Democrazia Proletaria e alla vigilia delle elezioni, **nella notte tra l'8 e il 9 maggio, venne assassinato**. Lo stesso giorno del ritrovamento del corpo di Peppino, a Roma venne rinvenuto anche il corpo del presidente della Dc Aldo Moro. Gli elettori di Cinisi scelsero simbolicamente di indicare il suo nome che risultò quindi tra gli eletti al consiglio comunale. La sua morte fu frettolosamente archiviata come suicidio avvenuto nel corso di un attentato terroristico. Era stata infatti organizzata una messa in scena, e il suo corpo era stato fatto saltare con un carico di tritolo sui binari della ferrovia Trapani-Palermo. **Grazie alla tenacia della madre Felicia e del fratello Giovanni, nel 1984 fu riconosciuta la matrice mafiosa dell'omicidio**, ma il caso fu archiviato nel 1992 (l'anno del doppio attentato a Falcone e Borsellino). Nel 1994 il Centro di documentazione di Palermo dedicato a Peppino Impastato presentò la richiesta di riapertura del caso, accompagnata da una petizione popolare, chiedendo di interrogare il nuovo collaboratore di giustizia Salvatore Palazzolo, affiliato alla cosca mafiosa di Cinisi. Badalamenti fu indicato come il mandante dell'omicidio, successivamente estradato dagli Stati Uniti, e **l'11 aprile 2002 fu condannato all'ergastolo**. (da: Fulvia Degl'Innocenti, Famiglia Cristiana, 9 maggio 2017)

Istituto di Istruzione Superiore "Piria"

CERIMONIA DI CONSEGNA DEI PREMI
mercoledì 2 maggio 2018, ore 10

Auditorium Liceo Scientifico

Via Modigliani - ROSARNO

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2018



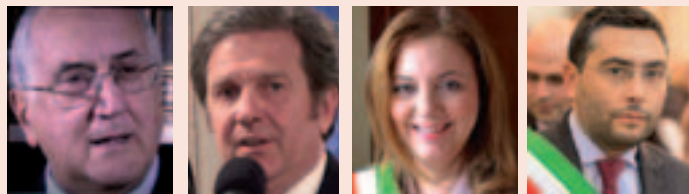
Piera Aiello (Partanna, 2 luglio 1967) è una testimone di giustizia e politica italiana, Deputata al Parlamento, eletta per il Movimento 5stelle in Sicilia, nel collegio di Marsala. Diplomata maestra, viene costretta a sposare nel 1985 Nicolò Atria, figlio del mafioso Vito Atria. Nove giorni dopo il matrimonio viene ucciso il suocero. Il 24 giugno 1991, nel ristorante di Piera Aiello e in sua presenza verrà ucciso il marito. A seguito di quest'evento, Piera decide di denunciare i due assassini del marito ed inizia a collaborare con la polizia e con il giudice Paolo Borsellino, unitamente alla cognata Rita Atria. Il

25 luglio 2008 viene nominata presidente dell'associazione antimafie "Rita Atria". Il 24 ottobre 2012 presenta il suo libro *Maledetta Mafia* (Edizioni San Paolo) scritto a quattro mani con Umberto Lucentini, giornalista e biografo di Paolo Borsellino. Il 10 dicembre 2016 viene nominata Presidente onorario dell'Associazione Antimafie e Antirackett "Paolo Borsellino - onlus". Il 23 maggio 2017 viene eletta Presidente dell'Associazione Antimafie ed Antirackett "La verità vive". Il 12 gennaio 2018 incontra gli studenti dell'Istituto Piria di Rosarno e Laureana di Borrello, nel corso di una manifestazione intensamente partecipata, cui hanno preso parte autorità civili, militari, religiose, esponenti delle associazioni socio-culturali cittadine.



Angelo Michele Cascavilla – Colonnello della Guardia di Finanza, già Comandante del Gruppo di Gioia Tauro, si è distinto particolarmente nelle brillanti operazioni di contrasto alla criminalità organizzata e alle associazioni 'ndranghettistiche, che attraverso il più grande Porto del Mediterraneo, veicolano in Italia ed Europa ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. In un seminario sulla legalità, tenuto a beneficio dei giovani studenti dell'Istituto "Piria", il Comandante Cascavilla ha posto l'accento sulle misure legislative messe in campo dallo Stato per colpire con più rilevante efficacia le famiglie

dedite alla criminalità mafiosa nel loro settore maggiormente nevralgico, quello dei beni patrimoniali; nonché sui presupposti attraverso i quali si perviene al sequestro e alla confisca dei beni e sull'attività di contrasto svolta dalle Fiamme Gialle, anche con l'aiuto di unità cinofile addestrate.



PREMIO SPECIALE – Ai sindaci di Rosarno: Giuseppe Lacquaniti (1988-1990), Giacomo Saccomanno (2003-2005), Elisabetta Tripodi (2010-2015), Giuseppe Idà (in carica dal 2016), che, unitamente a Giuseppe Lavorato (sindaco dal 1994 al 2003, premiato nella scorsa edizione), hanno promosso, organizzato e dato continuità e lustro al Premio Valarioti, dal 2016 Premio Valarioti-Impastato, con il nobile fine di eternare la memoria dei due giovani eroi del nostro tempo, proponendoli alle nuove generazioni come simbolo di libertà, giustizia, affrancamento dall'arroganza e dalla prepotenza mafiosa.



Gregorio Corigliano, laureato in Economia all'Università di Messina nel 1970, è giornalista professionista. E' stato Capo Ufficio stampa dell'Ente provinciale per il turismo di Reggio Calabria. Dal 1982 in Rai, dove ha percorso tutta la carriera professionale fino a diventare Capo Redattore della Sede regionale per la Calabria. In Rai ha seguito i principali avvenimenti di cronaca degli anni '80-90 e poi gli eventi politici fino al 2010. Ha curato le tribune politiche nazionali e regionali e realizzato numerose inchieste sulla Calabria anche per le testate radiofoniche e televisive

nazionali. E' stato dirigente nazionale organizzativo dell'USIGRAI, il sindacato dei giornalisti Rai. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui il Premio alla cultura della Presidenza del consiglio dei ministri, il premio "Brutium", calabresi nel mondo, il premio Crotone Pitagora, il premio Anassilaos e il Premio Nazionale "Gerbera Gialla". Ha pubblicato il volume "Un po' di noi- storia di un viaggio in Calabria che ancora continua". E " I diari di mio padre 1938-1946". E' stato Presidente del Circolo della stampa "Maria Rosaria Sessa" di Cosenza. Editorialista del Corriere della Calabria e del Quotidiano del Sud. Commissario del CO.RE.COM -comitato regionale delle Comunicazioni, organismo del Consiglio regionale della Calabria.



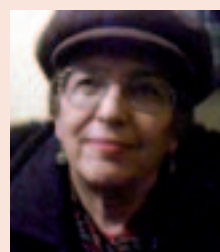
Paolo Borrometi Giornalista siciliano dell'AGI, dal dicembre del 2017 è Presidente di Articolo21. Nel settembre del 2013 fonda la testata giornalistica di inchieste online www.laspia.it, che gli costerà svariate minacce dalla criminalità organizzata ragusana e siracusana. Una sua inchiesta contribuirà allo scioglimento del comune di Scicli per infiltrazioni mafiose. Il 16 aprile del 2014 verrà aggredito da incappucciati e l'aggressione gli provocherà una grave menomazione alla mobilità della spalla. Da agosto 2014, a causa delle

continue minacce e dopo l'incendio della porta di casa, vive sotto scorta dei Carabinieri. Trasferito dall'AGI da Ragusa a Roma, continuerà a ricevere pesanti minacce di morte anche sui social network. Tra le sue inchieste "scottanti": il commissariamento per mafia di Italgas; il Mercato ortofrutticolo di Vittoria; i trasporti su gomma gestiti dai Casalesi dai Mercati Ortofrutticoli; le "vie della droga dal Porto di Gioia Tauro fino alla provincia di Ragusa". Fa parte del gruppo stampa della Fondazione Caponnetto e della consulta della Legalità della Cgil nazionale. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con un motu proprio gli ha conferito, il 21 dicembre del 2015, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Medaglia d'oro di benemerita della Regione Siciliana: "per il coraggio e la determinazione nel portare avanti la professione malgrado le innumerevoli minacce ricevute dalle cosche mafiose del suo territorio".



Angelo Corbo, agente della Polizia di Stato, aveva 27 anni quando fu deputato alla scorta del giudice Giovanni Falcone. Sopravvissuto alla strage di Capaci, ha ricostruito quei momenti tragici in un suo recente libro. Attualmente svolge opera di testimonianza come contributo ulteriore alla lotta alla mafia. Il 23 maggio 1992, essendo il più giovane degli uomini di scorta, si trovava nella macchina che seguiva il giudice, seduto dietro, incaricato di controllare il lato posteriore. I tre uomini della sua auto riportarono

gravi ferite, ma sopravvissero: con Angelo Corbo, c'erano Gaspare Cervello e Paolo Capuzza. Sopravvisse anche l'autista giudiziario Giuseppe Costanza, che si trovava seduto dietro, nella automobile guidata dal giudice Giovanni Falcone. Morirono i tre agenti Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, oltre a Giovanni Falcone e alla moglie Francesca Morvillo. Angelo Corbo fu testimone di quanto avvenne quel giorno, poiché riuscì ad uscire subito dall'auto, benché ferito. Ha pubblicato nel 2016: "*Strage di Capaci. Paradossi, omissioni e altre dimenticanze*", in cui analizza gli aspetti umani della strage, le emozioni di quel momento, e soprattutto apre una finestra sull'atteggiamento dello stato italiano verso le vittime, sviscerandone alcuni aspetti critici. Ispettore di Polizia, Angelo Corbo da qualche tempo è in contatto con scuole ed associazioni di tutta Italia, per raccontare l'esperienza atroce di cui è stato protagonista "non solo per non dimenticare, ma per seminare nuova bellezza e sconfiggere la mafia, questo mostro che annienta le persone e l'intera società italiana".



Jole Garuti ha insegnato per molti anni, poi si è impegnata nel volontariato in varie associazioni. E' stata presidente del Circolo Società Civile di Milano, poi referente per la Lombardia di Libera e oggi è nel Comitato dei garanti. E' presidente di Stak-Associazione Andrea de Gasperi, in ricordo del figlio Andrea. Attualmente dirige il Centro studi di "Saveria Antiochia Osservatorio Antimafia", dove organizza eventi e percorsi didattici sui diritti umani e civili, su mafia e antimafia e sull'educazione alla

legalità democratica. Per queste attività ha ricevuto nel 2004 dal Comune di Milano l'Ambrogio e nel 2011 della Regione Lombardia la Medaglia d'oro. Ha pubblicato, oltre a numerosi articoli e saggi, "Mafia/mafie: che fare?" (Franco Angeli, 1994), "Il piacere della legalità" (Libri Scheiwiller, 2001). Nel 2017 scrisse per Melampo Editore "In nome del figlio" (prefazione di Don Luigi Ciotti) in memoria di Roberto Antiochia, figlio di Saveria Antiochia, giovane poliziotto ucciso dalla mafia a Palermo il 6 agosto 1985. E' la triste odissea di una Madre che "nelle scuole di tutto il Paese raccontò, senza lacrime, gli ideali di Roberto, la sua volontà di difendere i diritti dei più deboli, di lottare per una Italia libera e democratica, contrastando l'arroganza e la violenza mafiosa; e il silenzio con cui veniva ascoltata aveva qualcosa di magico".



Gruppo Cooperativo GOEL - Nato a Gioiosa Jonica nel 2003, raggruppa al proprio interno 9 cooperative sociali, l'associazione di volontariato, la fondazione del territorio della Locride e della Piana di Gioia Tauro. Si propone come sistema che riconosce nell'impresa sociale il principale strumento per produrre cambiamento nel proprio territorio. In

questi anni GOEL ha dimostrato di essere una solida realtà, portando avanti progetti e iniziative per un virtuoso sviluppo del proprio territorio; oggi è tra le prime imprese private della Locride per il numero di dipendenti in costante crescita, ed opera in diversi ambiti: Nell'attività sociale GOEL si è impegnato a contrastare ed opporsi ai disvalori come violenza, sopraffazione, elitarismo, clientelismo, controllo e manipolazione del consenso, segretezza, mutualismo escludente e legato alle appartenenze di potere, utilizzo privato di risorse pubbliche, controllo sociale attraverso la precarietà, condizionamento a fini speculativi e privati della libertà economica e di mercato. Nel manifesto - appello "Un'alleanza per la Locride e per la Calabria" GOEL scrive: "Il nostro impegno per il cambiamento ci ha procurato attacchi, attentati, intimidazioni, campagne diffamatorie, tentativi più o meno velati di delegittimazione. Siamo convinti che la 'ndrangheta, le massonerie deviate, la politica e le istituzioni corrotte e corruttibili, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambito, tenderanno di fermarci, con ogni mezzo! Tutto ciò non ci spaventa. **Non possiamo però farcela da soli.** Abbiamo bisogno che questa Alleanza di soggetti che hanno a cuore i nostri obiettivi cresca sempre di più. Non solo per spirito di solidarietà, ma perché è una battaglia che riguarda tutti: se perderemo noi perderà tutto il paese. Se invece vinceremo in Calabria, allora vorrà dire che è possibile un'Italia più giusta e normale".



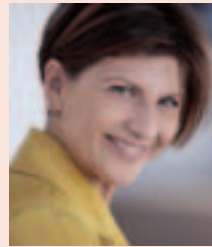
Don Giacomo Panizza, bresciano, ha fondato nel 1976 a Lamezia Terme "Progetto sud", una comunità autogestita insieme a persone con disabilità e contribuisce a diverse iniziative della Caritas italiana e dalla Calabria. Dal 2002, da quando spezzò il cerchio di paura accettando di occupare con la sua associazione uno degli edifici sequestrati alla 'ndrangheta, vive sotto protezione per le numerose e continue minacce e gli attentati subiti. Ma don Giacomo non ha mai smesso di metterci coraggio e lottare. Ha scritto

numerossimi saggi e brevi contributi, apparsi non solo su riviste di settore, ma anche in numerosi libri tra cui "Qui ho conosciuto purgatorio, inferno e paradiso" (Feltrinelli). Tutte testimonianze di un'indomita voce di coscienza. Intervene nel novembre del 2010 alla trasmissione "Vieni via con me", don Giacomo Panizza disse: "Del Sud mi piace chi se ne sta a mani nude, disarmate; chi non si lascia tentare a opporsi ai violenti con i loro stessi metodi. Mi piace ascoltare la gente parlare le sue parole. Del Sud mi piace chi fa il padrino senza fare il padrone, chi fa doni per amicizia e non per legarti al suo clan. Mi piacciono le madri che non dimenticano i figli, qualunque cosa abbiano combinato; madri che supplicano i boss di 'ndrangheta di svelare il luogo dove hanno buttato o seppellito i loro figli, spariti di lupara bianca, per portarci un fiore. Del Sud mi piacciono le donne, attente e appassionate, con cuori grandi. Mi piace vedere i giovani con l'utopia di rinnovare i partiti e la politica. Mi piacciono quelli che in tribunale si ricordano le facce e le parole di chi ha chiesto loro il pizzo, indicandoli davanti a tutti".



Isaia Sales, nato a Pagani, laureato in Filosofia, saggista e politico italiano, collaboratore de "L'Unità", si distingue per il significativo contributo sui temi della legalità e della verità, per la sua passione e l'alto impegno professionale e civile. Insegna "Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia" presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È editorialista del Corriere del Mezzogiorno e del Mattino. Tra i suoi numerosi saggi "I preti e i mafiosi, storia dell'Italia mafiosa". E' uno dei

massimi esperti delle dinamiche della camorra e grandi associazioni mafiose. Autore di numerosi libri di successo dove interroga senza reverenze i risvolti nascosti della realtà e i suoi protagonisti. "Il segreto del successo delle mafie - ha detto Isaia Sales - è la relazione con le classi dirigenti. Le mafie non si contrappongono allo Stato ma sono in sintonia con interessi di alcuni rappresentanti delle istituzioni. Le mafie reinvestono quello che depremono nell'economia legale. Ci sono connessioni molto forti tra economia legale e illegale. Se i mafiosi non avessero il consenso del mondo istituzionale e politico sarebbero finiti o ridotti a criminalità comune".



Tina Martinez Montinaro, testimone di legalità, è la moglie di Antonio Montinaro, assistente della Polizia di Stato, capo della scorta di Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992, insignito della Medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione: «Preposto al servizio di scorta del giudice Giovanni Falcone, assolveva il proprio compito con alto senso del dovere e serena dedizione, pur consapevole dei rischi personali connessi con la recrudescenza degli attentati contro rappresentanti dell'ordine giudiziario e delle Forze di Polizia. Barbaramente trucidato in un

proditorio agguato di stampo mafioso, sacrificava la giovane vita a difesa dello Stato e delle Istituzioni". Tina ha fondato l'associazione "Quarto Savona Quindici" (nome in codice della Fiat Croma di scorta a Falcone su cui viaggiava il marito assieme ai colleghi Vito Schifani e Rocco Dicillo), con l'obiettivo di mantenere viva la memoria della strage di Capaci, "trasformando il dolore in azioni concrete", e con l'ambizione "di ricordare i nostri morti che non sono solo di alcuni ma patrimonio di tutta l'Italia. Vogliamo continuare a lavorare, ogni giorno, perché tutto questo sangue non sia stato versato invano". Su quella strage ancora non si è fatta pienamente luce e Tina Montinaro si batte da anni per una Giusta Verità, affinché venga resa giustizia a suo marito. Dell'associazione fanno parte studenti, docenti, imprenditori, professionisti, impiegati, dipendenti pubblici, giornalisti, appartenenti alle forze dell'Ordine, che si impegnano quotidianamente "per tenere vivo il ricordo della strage di Capaci e consegnarlo alle nuove generazioni, come paradigma di una Sicilia che non vogliamo e che non deve mai più ritornare".



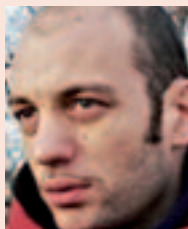
PREMIO ALLA MEMORIA A GIROLAMO TRIPODI

– Sindaco di Polistena dal 1970 al 2000, per 5 legislature Parlamentare della Repubblica, "Momo" Tripodi ha impegnato l'intera esistenza a difendere i diritti degli oppressi, sin dal dopoguerra, quando aderì al PCI e alla Federbraccianti-CGIL, divenendo strenuo paladino dei proletari e delle raccogliatrici d'olive, segnati da ancestrale miseria, vittime del latifondo e del padronato. Si distinse nelle lotte a difesa dell'ambiente, unitamente a sindaci e associazioni, contro la centrale a carbone nella Piana di Gioia Tauro e contro le consorterie mafiose, che sfidò a viso aperto e con indomito coraggio, considerandole il cancro peggiore che affligge la nostra terra e di cui bisogna liberarsi. Dal luglio 1988 all'aprile 1992 è stato componente della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari". "Con Girolamo Tripodi - scrisse l'Amministrazione comunale di Polistena nel giorno della sua morte, avvenuta il 14 marzo 2018 - Polistena, la Calabria, l'Italia perdono un pezzo di storia ma soprattutto perdono un uomo onesto ed umile che sarà un esempio irripetibile ed indimenticabile per le nuove generazioni".



L'Istituto Tecnico Industriale "Paleocapa" di Bergamo.

Lo sviluppo di iniziative volte alla diffusione della cultura antimafia ed alla conservazione della memoria delle vittime di mafia è annoso nella storia dell'istituto Paleocapa di Bergamo, in atto diretto dal prof. Imerio Chiappa. Spinti, motivati e coordinati dal prof. Gaspare D'Angelo, a partire dal 1996 (presentazione del libro di Claudio Fava "Nel nome del padre") docenti e studenti dell'ITIS Paleocapa iniziano questo lungo percorso per lo sviluppo del concetto di legalità democratica, che ha poi visto il coinvolgimento di Giovanni Impastato, Lucia Sardo, Giulio Cavalli, Salvo Vitale, Faro Di Maggio e di altre preziose testimonianze rese negli anni agli studenti. Da quasi un ventennio l'Istituto lombardo realizza un progetto educativo sulla legalità che nella parte finale prevede la partecipazione al corteo commemorativo in onore di Peppino Impastato e la visita a molti luoghi della memoria a Palermo ed in altri luoghi emblematici della Sicilia.



Giovanni Tizian, giornalista, scrive per «L'Espresso» e ha collaborato con «La Repubblica». Suo padre, Peppe Tizian, un funzionario di banca che non si è piegato al malaffare mafioso, viene ucciso a colpi di lupara la notte del 23 ottobre 1989, a Locri. Un delitto rimasto impunito su cui Giovanni ha in seguito indagato. Da allora la famiglia Tizian ha lasciato la Calabria per trasferirsi in Emilia. Laureato in criminologia presso l'Università di Bologna, ha iniziato pubblicando su «La Gazzetta di Modena» le sue prime inchieste, con cui nel 2012 ha vinto il Premio per i

giornalisti di provincia "Enzo Biagi". Ha collaborato con il mensile «Narcmafie» e il portale Stop'ndrangheta.it Sempre nel 2012 gli sono state assegnate la menzione speciale al "Premio Biagio Agnes" e la Colomba d'oro per la pace. Al giornalismo ha affiancato l'impegno civile e sociale, collaborando con "daSud", l'associazione antimafia con sede a Roma costituita nel 2005 da giovani emigranti meridionali che non hanno intenzione di lasciare le loro terre in mano alle cosche. È autore del saggio-inchiesta Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea pubblicato da Round Robin Editrice nel 2011. Nel 2013 Mondadori pubblica il suo libro La nostra guerra non è mai finita. Viaggio nelle viscere della 'ndrangheta e nella memoria collettiva, con il quale Tizian vince il Premio Gian Piero Orsello - Città di Civitavecchia. Dal 2014 è il clan degli invisibili, sempre per Mondadori. Dal 2011 vive sotto scorta.

PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2017

Si è svolta ieri nell'Auditorium dell'Istituto "Piria" di Rosarno la consegna del Premio Nazionale Valarioti-Impastato

Rinnovato l'omaggio a due figure straordinarie

Presenti i parenti di una coppia di eroi dei nostri tempi. Riconoscimento alla memoria di Italo Falcomatà

La città di Rosarno ha rinnovato un'antica tradizione: il premio Valarioti-Impastato, istituito nel 1975, è stato consegnato a Giuseppe Valarioti e Giovanni Impastato, vittime innocenti della criminalità mafiosa. Per ricordare ad eternità il ricordo, soprattutto presso le giovani generazioni, l'Istituto di Lettere Superiori "Piria", diretto dalla preside Mariastella Russo, Presidente del Premio insieme ad Antonio Battaglia e Giovanni Impastato, presidenti ad honorem, ha istituito il Premio "Valarioti-Impastato". Da sempre, a personalità scomparse prematuramente impegnate nella lotta alla criminalità e nella difesa della cultura della legalità che, con coraggio, determinazione e abilitata competenza civile, condotta e costruttiva, si sono impegnati ad affrontare e gettare le basi per la crescita della città.

2017 ai magistrati Giuseppe Cassano (Procuratore Dipendente Repubblica di Palermo) Giulio Pastore (Giudice Procuratore DDA di Reggio Calabria), Michele Proietto (Procuratore Aggiunto presso la Procura di Rosarno), Antonio Siracusa (Procuratore Capo della Repubblica di Palermo), Giovanni Impastato e Giuseppe Valarioti (Procuratore Capo della Repubblica di Reggio Calabria), Raffaele Cassano e al giornalista Antonino Siracusa.

Inoltre, sono stati riconosciuti i riconoscimenti alle famiglie di Italo Falcomatà, l'indimenticato sindaco della "Primavera di Reggio", e del giudice Claudio Cassano, vittima innocente della mafia.

Presenti anche due eminenti studiosi pubblici dotati di un senso concreto nella lotta alla mafia: Luigi De Magistris (sindaco di Napoli) e Giuseppe Lanzetta (giudice di Rosarno), nonché il Liceo delle Scienze Umane "De Amicis" di Rosarno, Giovanni Papapani (per l'impegno civile), il medico chirurgo Vincenzo Cassano (autore del libro "A la famiglia" storia di un'attività civile), e l'attività Anna Maria Siracusa, l'artista che nelle sue rappresentazioni teatrali ha dimostrato di avere a cuore il tema del Fascicolo Verde la cui pagina ha offerto agli studenti in occasione della Scuola Verde sul tema della legalità. La cerimonia si è svolta nel corso del Concerto dell'Orchestra di Fatti dell'Istituto diretto dal maestro Massimo Maggi, dedicato alla vittima dello strage mafiosa alla presenza di numerose autorità istituzionali, religiose e civili tra cui S.E. il Prefetto Michele Di Bari, al quale è stata consegnata una targa speciale realizzata dall'artista Gerardo Russo raffigurante il logo del Premio e dal Sindaco Italo Falcomatà, Presidente della Commissione governativa del territorio della Repubblica. (1-18)



Impegno civile. La preside del Liceo "Piria" di Rosarno Mariastella Russo

Magistrati e Forze dell'ordine



Giuseppe Cassano
Nato nel 1975, il magistrato Giuseppe Cassano è stato giudice della Repubblica di Palermo. Ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.



Michele Proietto
Magistrato dal 1995, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.



Raffaele Cassano
Ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.



Luigi De Magistris
Sindaco di Napoli dal 2011 al 2016, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.



Antonio Siracusa
Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Le motivazioni dei Riconoscimenti

CRONISTARIO

Antonino Siracusa
Giudice di Rosarno, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giuseppe Valarioti
Procuratore Dipendente Repubblica di Palermo, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giovanni Impastato
Procuratore Capo della Repubblica di Reggio Calabria, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Italo Falcomatà
Sindaco della "Primavera di Reggio", ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giuseppe Lanzetta
Giudice di Rosarno, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Anna Maria Siracusa
Artista, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Luigi De Magistris
Sindaco di Napoli, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giuseppe Cassano
Magistrato, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Michele Proietto
Magistrato, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Raffaele Cassano
Magistrato, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Antonio Siracusa
Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giovanni Impastato
Procuratore Capo della Repubblica di Reggio Calabria, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

ALLA MEMORIA

Italo Falcomatà
Sindaco della "Primavera di Reggio", ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

IMPERSONI FINE

Italo Falcomatà
Sindaco della "Primavera di Reggio", ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Giuseppe Cassano
Magistrato, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.

Antonio Siracusa
Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, ha lavorato in diverse procure, tra cui quella di Reggio Calabria, dove ha lavorato per un anno e mezzo. Ha lavorato per un anno e mezzo in un'indagine civile, dove ha lavorato per un anno e mezzo.



Il Procuratore della Repubblica di Firenze
Giuseppe Creazzo



Il magistrato Giulia Pantano



Il Procuratore Aggiunto della Repubblica
di Roma Michele Prestipino



Il Procuratore della Repubblica di Palmi
Ottavio Sferlazza



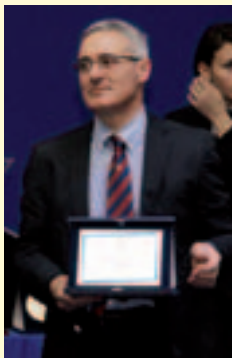
Il Questore di Reggio Calabria Raffaele Grassi



A Giovanni Paparcuri, consegna il Premio
Arturo Bova, Presidente
della Commissione Regionale Antimafia.



Giuseppe Lavorato



Vincenzo Carrozza



Gerardo Sacco consegna la scultura da lui
ideata al Prefetto dott. Michele Di Bari.



Arcangelo Badolati



L'on. Angela Napoli consegna il riconoscimento
speciale ad Antonino Domino e Graziella Accetta,
genitori del piccolo Claudio Domino.



Il sindaco Idà consegna una targa di benemerza
alla preside Russo per il X anno di attività al "Piria".



Annalisa Insardà



Il Premio "Valarioti-Impastato 2016"
viene consegnato al giudice Roberto Di Palma
il 18 marzo 2016, in occasione del "Festival
della Legalità", presente il Vice Ministro Bubbico.



PREMIO VALARIOTI - IMPASTATO 2016

E' stato attribuito ai magistrati: Federico Cafiero De Raho, Alessandra Cerretti, Roberto Di Palma, Nicola Gratteri, Giuseppe Lombardo. Premio speciale a Marco Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Premio alla Memoria al giudice Antonino Scopelliti e al maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Arruzzo. Premio alla Cultura al M° Maurizio Managò. Presentato in anteprima il libro "La pedagogia delle scelte responsabili in una scuola del profondo Sud" (Edizioni Romano) di Giuseppe Lacquaniti.

In una atmosfera di straordinaria e commovente partecipazione civile, si è svolta, nell'auditorium del Liceo scientifico, la cerimonia di consegna del Premio "Valariori - Impastato", organizzato dall'Istituto di Istruzione "Raffaele Piria", in collaborazione con la famiglia Valariori e con l'associazione intestata a Peppino Impastato, rappresentata da Mario Bruno Belsito. Nato per eternare la memoria delle due eroiche vittime dell'arroganza mafiosa (la cui strenua "resistenza civile" è stata ripercorsa attraverso un filmato curato dagli studenti) e per rendere omaggio all'impegno generoso di uomini e donne attestati in trincea per liberare la nostra terra da ancestrali servaggi e consentire ai giovani di imboccare la strada responsabile della crescita civile ed umana, il Premio "Valariori - Impastato 2016" - è stato attribuito ai magistrati: Federico Cafiero De Raho, Alessandra Cerretti, Roberto Di Palma, Nicola Gratteri, Giuseppe Lombardo. Un Premio speciale è stato consegnato a Marco Minniti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che, con sentita commozione, ha ripercorso le tristi giornate del giugno 1980, quando a Rosarno si consumò la tragedia dell'assassinio di Peppe Valariori, da lui vissuta in prima persona, quale responsabile di zona (aveva appena 20 anni) del PCI. A coordinare i lavori, con l'assistenza dello studente Andrea Naso, la preside Russo, che ha letto un messaggio col quale il Capo dello Stato, nel concedere l'Alto patronato, si congratula per una così lodevole iniziativa, volta a formare le coscienze dei giovani. Il "Premio alla memoria" è stato assegnato al giudice Antonino Scopelliti (al quale nel 1995 è stata intitolata la scuola media di Rosarno); a Pier Santi Mattarella, il presidente della Regione Sicilia assassinato dalla mafia a Palermo nel 1980; e al Maresciallo dei Carabinieri Giuseppe

Arruzzo, rosarnese, Comandante della Stazione dei CC di Vibo Valentia, ucciso in servizio nel 1954, a 36 anni, medaglia d'argento al valore civile. A consegnare le targhe alle personalità premiate sono stati il Capitano dell'Esercito Caruso, il Tenente colonnello della Guardia di Finanza Cascavilla, il Tenente colonnello dei Carabinieri Rapisarda, il Vicequestore Auritemma, il Viceprefetto Rosa Zimbalatti e la responsabile regionale delle consulte giovanili dell'USR Franca Falduto. Il "Premio alla cultura" è andato al M.° Maurizio Managò, direttore e fondatore dell'Orchestra giovanile del Piria, i cui intermezzi musicali, molto applauditi, hanno dato maggiore solennità all'evento. Nell'occasione è stato presentato in anteprima, dallo stesso autore e dall'editore Mario Romano, il libro "La pedagogia delle scelte responsabili in una scuola del profondo Sud" di Giuseppe Lacquaniti, un'antologia degli articoli pubblicati su Gazzetta del Sud dal 2007 al 2016 sulle attività svolte nell'Istituto Superiore di Rosarno per mezzo di una metodologia educativa rivoluzionaria applicata dalla preside Russo ai giovani di una cittadina di frontiera, compresi quelli "a rischio" e dai cognomi "ingombranti". L'evento è stato seguito, nell'ambito del progetto europeo Erasmus Plus (cui partecipa il "Piria" in rappresentanza dell'Italia), dagli studenti in rete di Austria, Slovacchia, Portogallo, Turchia, Repubblica Ceca, grazie alla diretta streaming di Radio webTV "Gerbera gialla - Studenti contro le mafie", realizzata all'interno della scuola. In collegamento da Cinisi, Giovanni Impastato, fratello di Peppino, che in diretta telefonica ha invitato i giovani del Piria ad essere presenti alla grande manifestazione che si terrà a maggio per ribadire ancora una volta il "no" corale contro tutte le mafie.

Le motivazioni dei Riconoscimenti

FEDERICO CAFIERO DE RAHO
Premiere Capo della DIA di Reggio Calabria
Magistrato sempre e soprattutto, illustrato per cultura, sapienza, sagacia ed umanità, esercito con alto senso della Correttezza, sprezzante nei confronti dell'arroganza, è stato premiato per aver messo alla luce il fatto di Cusani del 2001. Attorno a questa vicenda ha lavorato, di giorno, di giorno, per dare giustizia, di giorno, di giorno, contro la impetuosa violenza e sanguinaria del crimine organizzato.

AD ALESSANDRA CERRETTI
Magistrato presso la DIA di Milano, GIUGNO 1980. Per aver messo alla luce il fatto di Cusani del 2001. Attorno a questa vicenda ha lavorato, di giorno, di giorno, per dare giustizia, di giorno, di giorno, contro la impetuosa violenza e sanguinaria del crimine organizzato.

AL DOTT. NICOLA GRATTERI
Premiere aggiunto presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria
In qualità di componente del pool antimafia della DIA, si impegnò in prima linea, con determinazione, coraggio, onestà, nella lotta contro il crimine organizzato, contribuendo in modo decisivo a scalfire la base della criminalità.

A GIUSEPPE LOMBARDO
Sottosegretario della DIA di Reggio Calabria, quale agente di profonda onestà e serietà.
Avanzato funzionario del gruppo della DIA, che in lui hanno investito un'alta fiducia, per aver lavorato con serietà e dedizione, contribuendo in modo decisivo a scalfire la base della criminalità.

CULTURA
AL MAESTRO MAURIZIO MANAGÒ
Maestro della brillante scuola artistica, espone il meglio della sua creatività: abilità umana e professionale come direttore d'orchestra. Cuore all'impegno musicale e alla ricerca artistica. Ha compiuto il miracolo di aggregare, per un ambiente scolastico, un insieme di giovani allievi, ai quali si riusciva ad inculcare il senso unico verso le discipline musicali e nel contempo valori di alta valenza pedagogica e morale.

ALLA MEMORIA
PIER SANTI MATTARELLA
Presidente della Regione Siciliana assassinato dalla mafia a Palermo il 6 gennaio 1980.
Uomo politico impegnato e coraggioso, di formazione cattolica, pagò con la vita l'alta missione di valutare, monitorare, governare l'attività del sottile e ingegnoso della giunta mafiosa. Il suo sacrificio viene ancora oggi riproposto alla coscienza dei giovani, perché si sappia l'importanza di lottare per costruire una società migliore, fondata sui valori della libertà, della democrazia, della giustizia.

GIUSEPPE ARRUZZO
Maresciallo dei Carabinieri ucciso in servizio nel 1954, a 36 anni.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

MARCO MINNITI
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

ANTONINO SCOPELLITI
Giudice ucciso in servizio nel 1980.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

GIUSEPPE ARRUZZO
Maresciallo dei Carabinieri ucciso in servizio nel 1954, a 36 anni.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

ANTONINO SCOPELLITI
Giudice ucciso in servizio nel 1980.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

NICOLA GRATTERI
Premiere aggiunto presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria
In qualità di componente del pool antimafia della DIA, si impegnò in prima linea, con determinazione, coraggio, onestà, nella lotta contro il crimine organizzato, contribuendo in modo decisivo a scalfire la base della criminalità.

GIUSEPPE ARRUZZO
Maresciallo dei Carabinieri ucciso in servizio nel 1954, a 36 anni.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

ANTONINO SCOPELLITI
Giudice ucciso in servizio nel 1980.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

ANTONINO SCOPELLITI
Giudice ucciso in servizio nel 1980.
Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.

FEDERICO CAFIERO DE RAHO
Premiere Capo della DIA di Reggio Calabria
Magistrato sempre e soprattutto, illustrato per cultura, sapienza, sagacia ed umanità, esercito con alto senso della Correttezza, sprezzante nei confronti dell'arroganza, è stato premiato per aver messo alla luce il fatto di Cusani del 2001.

AD ALESSANDRA CERRETTI
Magistrato presso la DIA di Milano, GIUGNO 1980. Per aver messo alla luce il fatto di Cusani del 2001. Attorno a questa vicenda ha lavorato, di giorno, di giorno, per dare giustizia, di giorno, di giorno, contro la impetuosa violenza e sanguinaria del crimine organizzato.

ALLA MEMORIA
PIER SANTI MATTARELLA
Presidente della Regione Siciliana assassinato dalla mafia a Palermo il 6 gennaio 1980.
Uomo politico impegnato e coraggioso, di formazione cattolica, pagò con la vita l'alta missione di valutare, monitorare, governare l'attività del sottile e ingegnoso della giunta mafiosa.

PREMIO SPECIALE
MARCO MINNITI
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il suo sacrificio non è stato vano, in anche a Rosarno, città offesa da crimine mafioso, una scuola è stata intitolata al suo nome, perché i giovani si rafforzi il ricordo riguardante la lotta all'antimafia mafiosa, così come al suo nome "sano e onesto" è stata scelta una Fondazione, edificata dalla figlia Rosanna a memoria della sua cara memoria.



Il Procuratore Giuseppe Lombardo



Il Procuratore Nicola Gratteri



Il Sottosegretario on. Marco Minniti



Il prof. Mario Belsito, rappresentante dell'associazione "Peppino Impastato".



La preside Russo consegna il Premio al Procuratore Cafiero De Raho nella sede della DDA di Reggio Calabria.



Mario Romano e Giuseppe Lacquaniti



L'on. Rosanna Scopelitti ha ritirato il Premio alla Memoria assegnato al padre Antonino, in occasione del Seminario sul riutilizzo dei beni confiscati, tenutosi al "Piria" il 10 febbraio 2017, presente il Vice Ministro Filippo Bubbico.



IL PREMIO VALARIOTI 2013 alla Cooperativa “Le Terre di Don Peppe Diana”



Francesco Bonelli, Carmelo Cannatà, Alberto Capria, Francesco Marra, Francesca Chirico.

ROSARNO 27 aprile 2013 - La città di Rosarno, ancora una volta, ha inteso rinnovare il ricordo del sacrificio di Giuseppe Valarioti, il giovane professore di lettere e segretario della locale sezione del Pci, ucciso in un agguato mafioso la sera del 10 giugno di 33 anni or sono. E lo ha fatto non secondo lo stereotipo di una celebrazione di routine, come tante del genere, ma puntando sul coinvolgimento dei giovani, perché la loro voglia di costruire una società affrancata dal cancro della



Targa ricordo per i giovani degli Istituti
“Boccioni-Fermi” di Reggio Calabria
e “Piria” di Rosarno.

mafia possa dare un senso alla morte ingiusta di un “eroe involontario della verità e della libertà”, come di tanti altri, i cui nomi - Falcone, Borsellino, Gatto, Lo Sardo, Impastato, don Puglisi - gli stessi ragazzi hanno fatto echeggiare, (come quelli altrettanto dirompenti di Lea Garofalo, Maria Concetta Cacciola e Giuseppina Pesce, evocati dalla preside Mariella Russo), consapevoli che la traccia della loro memoria non vada irrimediabilmente cancellata.

Il Premio “Giuseppe Valarioti 2013” - una splendida serigrafia su vetro di Mario Pititto riprodotto il volto dell’eroe rosarnese - è andato alla Cooperativa “Le Terre di Don Peppe Diana”, un’associazione che, nata nel 2010, lavora prodotti caseari su terreni confiscati alla camorra e prende nome da quel Sacerdote che non si è mai piegato alle intimidazioni mafiose, fino a quando non è stato vigliaccamente ucciso nella sua chiesa di Casal di Principe. A ritirare il Premio, i giovani Roberto Fiorillo e Claudio Verringia.

Come dicevamo, autentici protagonisti della manifestazione - aperta

dalla sessione mattutina, coordinata da Alberto Capria dell’Ufficio Scolastico Regionale - sono stati i giovani delle scuole della provincia di Reggio e di Vibo Valentia, che, con l’ausilio di mezzi audiovisivi e performance teatrali, hanno presentato una carrellata variopinta di lavori ed esperienze, tutti inseriti in un contesto didattico mirato a dimostrare come, attraverso il responsabile coinvolgimento promosso dall’istituzione scolastica, i giovani possano “crescere e vivere nella legalità”.

A dare un saggio significativo dell’opera encomiabile svolta per “costruire una Calabria onesta e pulita”, si sono avvicendati sul palcoscenico dell’Auditorium il Coordinamento Regionale delle Consulte Studentesche e gli istituti scolastici: Liceo artistico e Istituto alberghiero di Vibo Valentia; “Giuseppe Rechichi” di Polistena; “Marvasi-Vizzone” di Rosarno e San Ferdinando; “Severi-Guerrisi” di Gioia Tauro e Palmi; “Volta” di Reggio Calabria; “Corrado Alvaro” di San Luca; “De Amicis” di San Gregorio d’Ippona; “Piria” di Reggio Calabria; ed infine “Piria” di Rosarno, unitamente al “Boccioni-Fermi” di Reggio Calabria.

E’ grazie alle testimonianze offerte da tanti giovani studenti, assieme ai loro presidi ed insegnanti, impegnati giorno dopo giorno a schierarsi dalla parte dei buoni, degli onesti e dei giusti, che si può coltivare la speranza concreta che la mala pianta criminale prima o poi possa essere sradicata per sempre.

Lo stesso auspicio del giudice emerito Francesco Marra, nel ricordo di un giovane “che ha pagato con la vita la sua testimonianza di verità e libertà, spendendo bene il suo patrimonio di cittadino”, in una terra,



Don Giuseppe Diana, assassinato il 19 marzo 1994 a Casal di Principe dalla camorra, che non gli perdonò il suo impegno civile e religioso contro la mafia. Aveva 35 anni.



L’intervento della preside Mariarosaria Russo

ROSARNO Dibattito nella seconda sessione del "Valarioti" La formazione culturale antidoto contro le illusioni della 'ndrangheta

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

Seconda sessione, dedicata al tema della "demitizzazione", del Premio Valarioti, organizzato dall'Amministrazione comunale.

Il seminario, indirizzato agli studenti del liceo scientifico "R. Piria", ha avuto come relatore Claudio La Camera, direttore del Museo della 'ndrangheta di Reggio Calabria. Con un linguaggio chiaro e coinvolgente, La Camera ha spiegato ai giovani come le mafie si muovono nei territori di appartenenza agendo su una duplice direttrice: la conquista subdola del consenso e l'attivazione dei meccanismi della paura, al fine di limitare la libertà delle persone.

Lo studioso reggino si è richiamato al celebre libro di Orwell, "1984", per mettere in rilievo il rischio, oggi più che mai attuale, del «grande fratello» che fagocita la libertà di tutti, operando un legame perverso tra potere e mezzi di comunicazione.

Tanto vasta è la capacità comunicativa della mafia che è in grado di spacciare come "valoti" le menzogne più assurde. «Tutte purtroppo smentite: che sia, cioè, in grado di creare lavoro, di mettere in pratica un sacro codice d'onore, di avere rispetto per bambini e donne». La Camera vuol far comprendere ai giovani che, mettendo a frutto l'intelligenza e il sapere, devono acquisire un'autonomia di giudizio, che consenta



Il pubblico che ha seguito gli interventi dei relatori

loro di uscire dal circuito perfido del controllore, che attraverso i mezzi di comunicazione, domina le coscienze piegandole alla sua volontà sopraffattrice.

Presente il sindaco Elisabetta Tripodi, ha introdotto i lavori l'assessore Michele Brilli, che ha ricordato il sacrificio di Valarioti, ucciso «dal mostro contro il quale ancora oggi noi tutti dobbiamo fare i conti» e che va combattuto perché i giovani possano crescere in una società sana e civile.

Per la preside Mariamaria Russo il seminario costituisce un'ulteriore occasione di riflessione per i giovani dell'istituto che hanno già avuto modo di approfondire Valarioti nel corso di un "Festival della Creatività", dedicato alla sua memoria, ed in altre numerose occasioni, in cui sono stati affrontati temi connessi alla conoscenza del fenomeno mafioso. E questo è avvenuto in una scuola riconosciuta come centro educativo di eccellenza, posta «in un territorio dove la macro e micro criminalità la fanno da padrone». La preside si è poi soffermata sul significato duplice di tre parole chiave - cultura, religione, politica - che viste secondo l'ottica mafiosa assumono connotazioni fortemente negative, mentre meritano di essere rielaborate dai giovani nella loro accezione nobile, quali portatrici di valori indispensabili per la formazione etica, civile e sociale del cittadino.

La seconda sessione del Premio Valarioti si conclude oggi, ore 9.30, presso l'Auditorium comunale di via Umberto I. Relazione del preside Vincenzo Muratore su "La figura umana e impegno culturale di Peppè Valarioti".

Conclusioni del Procuratore della Repubblica di Palmi, dott. Giuseppe Creazzo, sul tema: "Contrasto militare e culturale della 'ndrangheta, processi virtuosi, risultati e verifiche sul consenso".



L'intervento del preside Vincenzo Muratore



L'assessore Michele Brilli, il Procuratore della Repubblica di Palmi Giuseppe Creazzo, il sindaco Elisabetta Tripodi.



In primo piano le due sorelle di Giuseppe Valarioti.

che trae le sue origini dall'antica Medma, ma nella quale, purtroppo, "le radici degli aranci affondano nel sangue di tanti innocenti uccisi". Per il male commesso - ha tuonato l'anziano Giudice tra gli scroscianti applausi di condivisione degli studenti - "dovrebbero vergognarsi i mafiosi, che non solo non osservano le leggi, ma sparano di notte alle spalle. Dobbiamo farli sentire come vermi nudi", ed ha invitato i giovani a stare alla larga dalle profferte e dalle lusinghe dei malavitosi, ricordando che la mafia non la sconfiggono le forze dell'ordine, né i giudici, ma la comunità intera, con l'aiuto della scuola, delle famiglie, delle istituzioni. Presenti in sala le sorelle di Valarioti, Teresa, Angela e Francesca, l'amministrazione comunale - organizzatrice del Premio, con la collaborazione di Francesca Chirico di "Stop 'ndrangheta" - è stata rappresentata dal



Francesco Bonelli, Carmelo Cannatà, Gianluca Ursini, Roberto Di Palma, Roberto Iovino, Davide Pati.

vicesindaco Carmelo Cannatà e dall'assessore all'istruzione Francesco Bonelli, assente il sindaco Elisabetta Tripodi, in lutto per la morte del suocero.

Nella sessione pomeridiana - coordinata dal giornalista dell'Unità, Gianluca Ursini - si è discusso di "Valorizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata". Sono intervenuti don Pino Demasi, Roberto Iovino dell'Osservatorio Placido Rizzotto, e Davide Pati di Libera, con conclusioni di Roberto di Palma, Sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria. Concerto finale a cura dell'Orchestra giovanile di Delianuova. (Giuseppe Lacquaniti, Gazzetta del Sud, 28 aprile 2013)



teri si è svolta la prima giornata del Festival della Creatività

Valarioti e Impastato modelli di antimafia adottati dai giovani della nuova Rosarno

Gli studenti dell'istituto "Piria" hanno realizzato un filmato su «due eroi del nostro tempo»

Stefano Lacquanti ROSARNO

Una città che anticipa l'onda dei suoi giovani lontani genitori di ritorno dal segno del terrore e della criminalità organizzata. È questo il messaggio soprattutto lanciato nella prima giornata del Festival della Creatività, organizzato dall'Istituto "Piria" di Rosarno (Catanzaro) e dal Comune di Rosarno. Il filmato "Due eroi del nostro tempo" di Giuseppe Valarioti, autore del progetto, presenta un affresco su un viaggio delle loro vite: una città e i suoi abitanti, la legge e i suoi protagonisti, un futuro che si realizza, una speranza politica, il sogno di una vita migliore. Il filmato è stato presentato in un'aula del liceo "Piria" di Rosarno, in un'aula polivalente della scuola "Piria" di Rosarno, in un'aula polivalente della scuola "Piria" di Rosarno, in un'aula polivalente della scuola "Piria" di Rosarno.

Il professor Valarioti, che ha fatto parte del governo italiano e nazionale, è stato uno dei protagonisti di una vita di impegno politico, sociale e culturale. In quel tempo erano i compagni. Un'esperienza di vita che ha fatto di lui un uomo di grande spessore. Il professor Valarioti, che ha fatto parte del governo italiano e nazionale, è stato uno dei protagonisti di una vita di impegno politico, sociale e culturale. In quel tempo erano i compagni. Un'esperienza di vita che ha fatto di lui un uomo di grande spessore. Il professor Valarioti, che ha fatto parte del governo italiano e nazionale, è stato uno dei protagonisti di una vita di impegno politico, sociale e culturale. In quel tempo erano i compagni. Un'esperienza di vita che ha fatto di lui un uomo di grande spessore.

Il professor Valarioti, che ha fatto parte del governo italiano e nazionale, è stato uno dei protagonisti di una vita di impegno politico, sociale e culturale. In quel tempo erano i compagni. Un'esperienza di vita che ha fatto di lui un uomo di grande spessore. Il professor Valarioti, che ha fatto parte del governo italiano e nazionale, è stato uno dei protagonisti di una vita di impegno politico, sociale e culturale. In quel tempo erano i compagni. Un'esperienza di vita che ha fatto di lui un uomo di grande spessore.



Un momento del festival della creatività



“La mafia uccide, il silenzio pure.”
(Peppino Impastato)

“Nessuno ci vendicherà: la nostra pena non ha testimoni.”
(Peppino Impastato)

“L’insegnamento è lo strumento più potente che abbiamo per trasformare questa nostra società meridionale, forse più forte ancora della politica”
(Giuseppe Valarioti)



I funerali a Rosarno di Giuseppe Valarioti



7 gennaio 2011 - In occasione delle manifestazioni sindacali, indette nell'anniversario della rivolta dei migranti, il corteo si ferma in Via Carlo Alberto per rendere omaggio alla mamma di Giuseppe Valarioti.

Rosarno Venerdì sarà scoperta una targa in onore del professore vittima di mafia Il “caso Valarioti” 20 anni dopo Tutti in piazza per non dimenticare

Nel pomeriggio dibattito e presentazione del volume di Magro e Chirico

Stefano Lacquanti ROSARNO

Venerdi sera 10 e 11 giugno del 1990 Giuseppe Valarioti, giovane docente di lettere, consigliere comunale e segretario provinciale del Pci. Aveva trentatré anni. Fu ucciso da un colpo di fucile nelle campagne di Nicotera Marina, assieme a un gruppo di compagni - tra cui Giuseppe Lavorato, futuro deputato comunista e sindaco di Rosarno dal 1994 al 2003 - si apprestava a lasciare il ristorante "La peripola" dove si era riunito per festeggiare la vittoria del partito alle elezioni provinciali e regionali, tenute ai due giorni prima.

Un effrenato omicidio di mafia, portato ad esecuzione con spietata determinazione da uno o più killer agguerriti nel buio dell'arancione dimostrandosi. Le indagini, nonostante il clamore e lo sdegno dell'intera nazione (alla Camera dei deputati se ne discusse il 27 giugno 1990), non approdarono a nulla.

L'attività investigativa si concentrò subito sul groviglio di interessi e malaffare ruotante attorno alla cooperativa agricola "Rosarino", di estrazione comunista, dove la mafia era riuscita ad affondare i tentativi per scorbare avidamente i fondi per l'agricoltura messi a disposizione dalla Comunità Europea. Gli investigatori sembravano convinti che quella fosse la pista giusta, avendo avuto riscontri circa la famiglia mazzettaria che Valarioti andava combattendo all'interno della sezione per



2004. La presenta all'Arnella Cantaro consegna una targa ad Antonio Valarioti.

fare uscire "il glorioso partito di Togliatti" dalle vicine di un avvertito collaterale con le organizzazioni criminali, nelle quali si era cacciato per colpa di alcuni irresponsabili militari, sensibili al fascino dell'anticomunismo ideologico.

Senza Filippo Valeri, il tempo giornalista de L'Unità, «Valarioti comunque prese a inventare la rotta. Un tentativo che lo espose notevolmente. Nonostante la gran parte del partito seguisse il segretario cittadino nel nuovo corso politico, all'interno Peppino figurava, infatti, come elemento centrale dell'attacco alla "bandiera", nel bene e nel male ("Gazzetta del Sud" 4 maggio 2010).

Si ebbe l'impressione che magistratura e forze dell'ordine fossero sul punto di fare luce completa sulla vicenda. Col passare del tempo invece l'interesse si affievolì, "l'avevo per volontà superiore", si disse a Rosarno, vicini mandati ad

investire i rimasero senza volto e il povero Valarioti senza giustizia.

A trent'anni da quell'evento, in cui fu scritta una delle pagine più tristi della millenaria storia cittadina, Rosarno si appresta a celebrare il ricordo del giovane professore proveniente da una famiglia di contadini, appassionato di cinema, appassionato di Medicina.

Venerdì prossimo, nella piazza centrale che porta il suo nome, l'Amministrazione comunale, in collaborazione con l'Arci, scoprirà una targa in cui si richiama alla nuove generazioni il sacrificio di un uomo che lottò per l'affermazione dei valori della libertà e della giustizia.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 16, presso l'auditorium del liceo scientifico "E. Piria", organizzato da "Libero", dall'Arci e dall'Associazione per il rinnovamento della sinistra, si terrà un dibattito sulla vicenda Valarioti, sulla sua figura e sulla lotta contro la mafia. Vi prenderanno parte esponenti politici, sindacali e del volontariato, l'ex sindaco di Rosarno Peppino Impastato, i giornalisti Alessio Magro e Danilo Chirico, autori del volume "Il caso Valarioti. Rosarno 1980: così la 'ndrangheta uccise un politico (comuni) e diventò padrona della Calabria", edito da Arcore Editore. Il libro, presentato in anteprima, è il frutto di cinque anni di ricerche condotte dai due giornalisti reggini con l'intento di fare uscire la vicenda del professore marone dall'oblio in cui per troppo tempo è stata confinata.

Reggio - Provi

Rosarno Targa nell'omonima piazza

Una giornata per Valarioti a trent'anni dall'omicidio

All'assemblea pubblica interverrà anche l'ex sindaco Lavorato

Giuseppe Latorato
ROSARNO

Oggi il paese ricorda uno dei suoi eroi, Giuseppe Valarioti, il professore di lettere ucraino in un'agguato mafioso nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1980 insieme scesa da un ristorante nelle campagne di Nicotera.

Alle ore 11 appuntamento nella piazza che porta il suo nome, dove, per iniziativa della Commissione straordinaria, è prevista una solenne commemorazione con soprattutto di una lapide celebrativa alla presenza di autorità civili, militari e religiose. Alla cerimonia sono stati ufficialmente invitati dal Comune i familiari di Valarioti, con una lettera in cui si ricorda il sacrificio «dell'eroico testimone della lotta contro la mafia, contro che si contrappone da sempre alla libertà e allo sviluppo di questa città e della Calabria». Nel pomeriggio (con Dc) nell'aula del Liceo scientifico avrà luogo un dibattito organizzato da Libera, "Liberal online" e "Associazione per il rinnovamento della sinistra", nel corso del quale sarà presentato il libro di Alessio Magro e Danilo Chiaro "Il Caso Valarioti. Rosarno 1980-2001 la 'ndrangheta scende in politica (omero) e diventa padrona della Calabria", edito da Rosati Rubin, con prefazione di Filippo Vereri e postfazione di Giuseppe

Lavorato. Insieme della ricerca condotta per ben 5 anni dal duo giornalistico reggino e traduttore dall'italiano la morte del giovane professore di lettere. Incontrare gli altri ancora giovani.

Appartimento a famiglia di estrazione contadina, discorso precario, appassionato di archeologia, Valarioti fu indagine politica nel Pci, di cui divenne segretario provinciale e dirigente provinciale. Elasso consigliere comunale nelle amministrative del giugno 1979. Invece la politica come una missione da portare avanti con coerenza ideologica e rigore morale, convinto che la lotta per il riscatto dei lavoratori, dei deboli, degli emarginati richiedesse una classe dirigente di alto profilo morale, capace di resistere alla tentazione di disperare il mano di farsi sommerso anche dagli interessi mafiosi. Questo patrimonio di valori, comune a tutti i giovani "part" di matrice comunista e socialista, gli fu fatale. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il delitto Valarioti sarebbe da ricondurre agli effetti del compromesso all'interno della cooperativa "Itinasci" che, data dal nobile scopo di salvaguardare i piccoli e medi proprietari agricoli della speculazione dei professori, si trasformò ben presto - come altre strutture cooperative del momento - in un "terzo d'affari" per la gestione e l'acquistamento degli



Il professor Giuseppe Valarioti in una foto d'archivio

visti comunisti a favore dell'aperturista, grazie alla complicità di alcune frange interne che non ebbero scrupoli a spalancare le porte alla mafia. Venne a conoscenza dei rapporti intrattenuti da un gruppo di compagni con esponenti della 'ndrangheta locale per lottare i contrasti. A fine Valarioti sembra abbia mantenuto apertamente la sezione, ad anche ai dirigenti provinciali regionali del Pci. Il compromesso di far venire a galla gli interessi affaristico-mafiosi manteneva all'interno della "Itinasci". Valarioti mandare via le male marce, riprendere la legalità nella cooperativa e restituire l'onore al partito, che proprio a Rosarno aveva assunto una posizione inoppugnabile di contrasto alla mafia - affare sopra con Poppino Lavorato

- e per questo fatto oggetto di minacce e intimidazioni. In una testimonianza video fatta all'associazione "Sopranograna", Salvatore Boemi, coraggio magistero per lungo tempo sostenuto prevalentemente a Palmi, non ha dubbi sulla circostanza che Valarioti sia stato vittima della mafia, ancora da un "tradimento interno". Così come non ha dubbi che mandati ed incarichi avrebbero potuto essere perseguitati se la maggioranza avesse dato ascolto ad un partito "onesto" della mafia, che aveva rivelato la sua natura e miriadi riconducibili alla gestione della cooperativa stessa. A trent'anni di distanza, la Rosarno degli onesti continua ad essere una verità ancora velata. *

Rosarno Trent'anni fa l'omicidio, ieri scoperta una lapide

Giuseppe Valarioti esempio di coraggio e rigore antimafia, la sua memoria vive

Ma i rosarnesi, purtroppo, sono rimasti indifferenti. Un comitato per chiedere la riapertura delle indagini

Giuseppe Latorato
ROSARNO

Un trent'anni dal suo vile assassinio per mano di mafia, i cittadini di Rosarno ricordano Giuseppe Valarioti e il suo civile impegno contro ogni forma di illegalità. Rosarno è la terra natale della popolazione rosarnese, conosciuta il suo impegno per il riscatto della città e della Calabria il suo contributo al servizio di onestà e legalità.

È una presidente della Commissione regionale antimafia Magari, ha ribadito che la sua presenza vuole testimoniare l'impegno della Regione ad affrontare la Calabria la cultura della legalità - la 'ndrangheta - con la collaborazione favorevole condizioni di emancipazione sociale, di ricerca, di affermazione che il resto di questa giustizia sociale sono in molti a produrre il bisogno di legalità, ma in pochi a praticarla. Valarioti con il suo rigore morale e le sue onestà per il riscatto della città e della Calabria.

Presente alla cerimonia le sorelle e i nipoti di Valarioti, autorità civili, militari e religiose, presiede il presidente della commissione regionale antimafia Salvatore Magari: gli ex sindaci Alessi, Lavorato e Rosati Rubin; il senatore del Pci, il deputato regionale di Giuseppe Valarioti; il presidente della Pro-Libera Rosarno - Carlo Vereri; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone.

Un colpo mortale per il paese rosarnese da cui non si è ripreso più. La proposta più importante è quella di Michelangelo Trippodi, che ha suggerito la costituzione di un Comitato che si adoperi per la riapertura delle indagini sull'omicidio Valarioti per cercare di colpire i responsabili.

Infine, è stato dato lettura di un comunicato stampa inviato da Raffaele Lavorato, il figlio di Giuseppe scrivero dalla mafia a Carrara, 11 giorni dopo la morte del professor di Rosarno. *

omaggio della terra alla mafia. Il accompagnò la speranza che la parte sana della popolazione rosarnese conosciuta il suo impegno per il riscatto della città e della Calabria il suo contributo al servizio di onestà e legalità.

È una presidente della Commissione regionale antimafia Magari, ha ribadito che la sua presenza vuole testimoniare l'impegno della Regione ad affrontare la Calabria la cultura della legalità - la 'ndrangheta - con la collaborazione favorevole condizioni di emancipazione sociale, di ricerca, di affermazione che il resto di questa giustizia sociale sono in molti a produrre il bisogno di legalità, ma in pochi a praticarla. Valarioti con il suo rigore morale e le sue onestà per il riscatto della città e della Calabria.

Presente alla cerimonia le sorelle e i nipoti di Valarioti, autorità civili, militari e religiose, presiede il presidente della commissione regionale antimafia Salvatore Magari: gli ex sindaci Alessi, Lavorato e Rosati Rubin; il senatore del Pci, il deputato regionale di Giuseppe Valarioti; il presidente della Pro-Libera Rosarno - Carlo Vereri; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone.

Un colpo mortale per il paese rosarnese da cui non si è ripreso più. La proposta più importante è quella di Michelangelo Trippodi, che ha suggerito la costituzione di un Comitato che si adoperi per la riapertura delle indagini sull'omicidio Valarioti per cercare di colpire i responsabili.

Infine, è stato dato lettura di un comunicato stampa inviato da Raffaele Lavorato, il figlio di Giuseppe scrivero dalla mafia a Carrara, 11 giorni dopo la morte del professor di Rosarno. *

omaggio della terra alla mafia. Il accompagnò la speranza che la parte sana della popolazione rosarnese conosciuta il suo impegno per il riscatto della città e della Calabria il suo contributo al servizio di onestà e legalità.

È una presidente della Commissione regionale antimafia Magari, ha ribadito che la sua presenza vuole testimoniare l'impegno della Regione ad affrontare la Calabria la cultura della legalità - la 'ndrangheta - con la collaborazione favorevole condizioni di emancipazione sociale, di ricerca, di affermazione che il resto di questa giustizia sociale sono in molti a produrre il bisogno di legalità, ma in pochi a praticarla. Valarioti con il suo rigore morale e le sue onestà per il riscatto della città e della Calabria.

Presente alla cerimonia le sorelle e i nipoti di Valarioti, autorità civili, militari e religiose, presiede il presidente della commissione regionale antimafia Salvatore Magari: gli ex sindaci Alessi, Lavorato e Rosati Rubin; il senatore del Pci, il deputato regionale di Giuseppe Valarioti; il presidente della Pro-Libera Rosarno - Carlo Vereri; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone; il sindaco di Rosarno, il prof. Vincenzo Marone.

Un colpo mortale per il paese rosarnese da cui non si è ripreso più. La proposta più importante è quella di Michelangelo Trippodi, che ha suggerito la costituzione di un Comitato che si adoperi per la riapertura delle indagini sull'omicidio Valarioti per cercare di colpire i responsabili.

Infine, è stato dato lettura di un comunicato stampa inviato da Raffaele Lavorato, il figlio di Giuseppe scrivero dalla mafia a Carrara, 11 giorni dopo la morte del professor di Rosarno. *

11 giugno 2010 - Inaugurata una stele in memoria di Giuseppe Valarioti



"A trent'anni dal suo vile assassinio per mano di mafia, i cittadini di Rosarno ricordano Giuseppe Valarioti e il suo civile impegno contro ogni forma di illegalità - 11 Giugno 2010 -". Così è scritto nella stele fatta collocare in un'aiuola di Piazza Valarioti dalla Commissione straordinaria ed inaugurata nel corso di una semplice cerimonia, alla quale hanno preso parte, unitamente ai commissari straordinari Domenico Bagnato e Francesco Campolo, l'on. Magarò, presidente della Commissione regionale antimafia; il Commissario della PS Amore, l'on. Lavorato, le sorelle e i familiari di Giuseppe Valarioti.

ROSARNO Consegnata anche una targa all'ex sindaco Giuseppe Lavorato

Premio Valarioti a Prestipino

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

Assegnato al procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Michele Prestipino, il Premio "Giuseppe Valarioti 2011", nell'auditorium comunale stracolmo di gente. «Un omaggio doveroso» ha detto il sindaco Elisabetta Tripodi – per il lavoro congiunto svolto dalla Procura per contrastare la criminalità organizzata, nel ricordo di Peppe Valarioti, un eroe del nostro tempo il cui esempio va proposto ai giovani per i grandi ideali che hanno segnato la sua breve esistenza».

Nel ringraziare l'amministrazione per l'onorificenza conferitagli, Prestipino ha invitato i rosarnesi onesti «che sono la stragrande maggioranza, a continuare nella battaglia civile per affrancarsi dai condizionamenti della Rosarno negativa, quella della ndrangheta, che vanta un numero impressionante di affiliati con la pretesa criminale di



Tripodi, Inserra, Prestipino e De Masi

controllare tutta la vita cittadina».

La manifestazione – presenti le sorelle di Valarioti, Angela e Teresa – è stata aperta dalla proiezione di brani tratti dal video "Per non dimenticare: due eroi dei nostri giorni", confezionato nel 2010 proprio dagli stu-

denti del Liceo, diretti dalla prof. Grace D'Agata, per mettere a confronto il sacrificio di due giovani vittime dell'arroganza mafiosa: Peppino Impastato e Giuseppe Valarioti. Toccanti le testimonianze degli amici Peppino Lavorato e Vincenzo Muratore e della fidanzata Carmela Ferro. Il

giornalista Michele Inserra, coordinatore dei lavori, ha rilevato come «a distanza di 32 anni Valarioti meriti giustizia», auspicando che la magistratura riapra il caso. Claudio La Camera, direttore del Museo della ndrangheta di Reggio Calabria, ha messo in rilievo l'esigenza di sottoporre a serrata analisi il fenomeno mafioso per meglio conoscerlo e contrastarlo, mentre don Pino Demasi, referente di Libera per la Piana, dopo aver ricordato la figura di Caterina Cimato, madre di Valarioti deceduta a 92 anni lo scorso 4 febbraio «senza sapere chi sono i responsabili della morte del figlio», ha invitato tutti a «trasformare la memoria in impegno».

Una targa, infine, è stata consegnata dal presidente del Consiglio comunale Antonio Bottiglieri (nipote di Valarioti) all'ex sindaco Giuseppe Lavorato, la cui lunga militanza politica costituisce «un fulgido esempio per gli onesti». »

Gazzetta del Sud 6 marzo 2012



Il sindaco Elisabetta Tripodi consegna il Premio Valarioti al Procuratore Aggiunto della DDA di Reggio Calabria Michele Prestipino:



Il Presidente del Consiglio comunale Antonio Bottiglieri, nipote di Valarioti, consegna una targa all'ex sindaco Giuseppe Lavorato.



Mariasoria Russo e Michele Prestipino.



1990 - La prima edizione del Premio Valarioti



La prima edizione del Premio Valarioti si tiene nell'autunno del 1990, nel decennale della morte del giovane professore, per volontà della Giunta e dell'intero Consiglio comunale, allora presieduti dal sindaco Giuseppe Lacquaniti. In quell'occasione venne bandito un concorso "La scuola contro la violenza", riservato agli allievi di tutti gli istituti scolastici medmei.

I relatori, gli amministratori e i componenti della Giuria, durante la cerimonia di consegna del Premio agli studenti, svoltasi nel Cinema Teatro Argo: (da sin.: l'assessore alla P.I. e Cultura Pasquale Cutrì, Mimmo Savica, Isabella Loschiavo, Sharo Gambino, Don Pino De Masi, Gino Vincelli (Soprintendente Scolastico Regionale), Augusta Torricelli Frisina, Emilio Argiroffi, Bruna Filippone, l'on. Giuseppe Lavorato e il sindaco Giuseppe Lacquaniti.



Nel corso della manifestazione è stato proiettato il film "Scugnizzi", presente il regista Nanni Loy, qui con il sindaco Lacquaniti in piazza Giuseppe Valarioti.



Novembre 1980. A sei mesi dalla morte di Giuseppe, papà Antonio Valarioti riceve il "Premio alla memoria", assegnato dal Centro di Promozione Culturale e Sociale, presieduto da Giuseppe Lacquaniti (V. Presidente Giovanni Gangemi), istituito per rendere omaggio al giovane professore vittima della cieca violenza mafiosa.

2004. Il Premio Giuseppe Valaroti alla Scuola

Assegnato all'Istituto "E.Maiorana" di Roccella J. per una ricerca sulla legalità



Pisano, D'Onofrio, Centaro, Saccomanno, Crinò

Venerdì 21 maggio 2004 si è tenuta la cerimonia di consegna del XIV Premio "Giuseppe Valaroti", organizzato dal Comune di Rosarno, al fine di sensibilizzare i giovani sui temi della lotta alla violenza e dell'educazione alla legalità.

La manifestazione si è svolta alla presenza del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia on. Roberto Centaro, del sen. Franco Crinò, Componente della stessa, dell'on. Vincenzo Pisano, Presidente della Commissione Regionale Antimafia, e del Prefetto di Reggio Giovanni D'Onofrio.

Il Sindaco Saccomanno ha sottolineato il particolare significato che il Premio assume nel contesto dei processi di crescita attivati dall'Amministrazione Comunale per contribuire a formare nelle giovani generazioni il culto dei valori della legalità e del retto vivere, attraverso il rifiuto della violenza e della cultura del malaffare. Il sindaco ha salutato con particolari espressioni d'affetto la presenza di Antonio Valaroti, padre di Giuseppe, che nonostante la veneranda età (93 anni) e le precarie condizioni di salute, non ha voluto, assieme alle figlie, venire meno (sarebbe stata la prima volta!) a questo significativo appuntamento.

Per il Presidente Centaro la vera azione antimafia da portare avanti è quella degli atti, dei fatti, della quotidianità. Per debellare la mafia non

bastano le grandi azioni di polizia, che pure ci sono state ed hanno fornito risultati eccellenti. Si rende necessario il concorso di tutti. Ed il Comune deve essere il luogo di trasparenza primario, dove al cittadino è consentito il controllo democratico delle attività degli eletti. scomparsa, l'allora Amministrazione Comunale istituiva il Premio "Giuseppe Valaroti".

Il Premio quest'anno è stato assegnato all'Istituto di Istruzione Superiore "Ettore Maiorana" di Roccella Ionica, che sul tema della legalità ha realizzato una ricerca di alta valenza culturale con apporti telematici di grande spessore scientifico. Le altre scuole meritevoli di particolare segnalazione da parte della Giuria presieduta dall'on. Pisano, sono state: la Direzione Didattica "Gallico" di Reggio Calabria, l'Istituto Tecnico Commerciale "Piria" di Reggio Calabria, l'Istituto Comprensivo di Marina di Gioiosa Jonica, l'Istituto d'Istruzione Superiore "Mazzone" di Roccella Jonica, il Liceo Scientifico "Piria" di Rosarno, l'Istituto Comprensivo di Oppido Mamertina.

La cerimonia è stata arricchita dagli intermezzi musicali eseguiti con pregio artistico e maestria dal duo Maria Carmela Condoleo (pianoforte) e Antonella Iannizzi (violino), che hanno eseguito brani di Vivaldi, Sinatra, Piazzolla, Williams.



L'on. Centaro e papà Valaroti, assieme al sindaco Saccomanno, hanno consegnato il Premio ad una nutrita delegazione di docenti e studenti della Scuola vincitrice del concorso, l'Istituto Superiore "Ettore Maiorana" di Roccella I.



D'Onofrio, Pisano, Saccomanno, Centaro.

10 maggio 2016

Gli studenti del “Piria” a Cinisi per Peppino Presenti alle iniziative per il 38° anniversario dell’uccisione di Impastato

Una indimenticabile “quattro giorni in Sicilia” per 50 giovani delle classi terze e quarte dell’Istituto di Istruzione Superiore “Piria”, impegnati dal 7 al 10 maggio in un percorso comune di legalità e di gemellaggio con i coetanei di Palermo e di altre 18 scuole italiane, in occasione delle iniziative promosse per tenere sempre viva la memoria di Peppino Impastato, il giovane giornalista siciliano ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978.

Numerose le attività svolte dai giovani di Rosarno durante la loro permanenza in Sicilia, iniziata con una visita guidata a Partinico ad un bene confiscato alla criminalità organizzata, gestito dall’Empa; con la partecipazione al “Percorso della memoria sulle orme di Peppino Impastato”, e con un incontro con Salvo Vitale, suo compagno di lotte.

A Cinisi, inoltre, hanno avuto modo di visitare “Casa Memoria”, definita “altare laico” e “un avamposto della resistenza contro il potere e contro la mafia”; di incontrare Giovanni e Luisa Impastato; di prendere parte al corteo e assistere agli spettacoli commemorativi nel 38° anniversario dell’uccisione del giovane siciliano. Hanno avuto occasione anche di effettuare una visita al cimitero dove sono sepolti Peppino e mamma Felicia. La quattro giorni si è conclusa con l’incontro, presso l’aula bunker del carcere dell’Ucciardone di Palermo, con Salvatore Borsellino e i magistrati Antonino Di Matteo e Roberto Tartaglia.

“La partecipazione dei nostri studenti alle manifestazioni siciliane di questi giorni, a Partinico, Cinisi, Palermo - ha dichiarato la preside Russo - è stata agevolata dalla Provincia di Reggio Calabria, fattasi carico delle spese di trasporto, come da impegno del presidente del Consiglio provinciale Antonino Eroi assunto nel corso della “Giornata delle vittime di mafia” - Premio “Valarioti-Impastato”, organizzato l’1 marzo scorso



dal Liceo “Piria” di Rosarno. Questo progetto di rendere omaggio alla memoria delle due giovani vittime della mafia nasce dalla necessità di offrire ai discenti, i mezzi, gli strumenti e le abilità per la propria crescita ed emancipazione, sviluppando in loro quella coscienza critica che li renderà, in un futuro ormai prossimo, parte integrante della società in cui vivono ed agenti di cambiamento”.

Incontro con Vincenzo Carrozza, Annalisa Insardà e Giovanni Impastato



Vincenzo Carrozza e Annalisa Insardà con la preside Russo, docenti e allievi del Piria.

ROSARNO, 3 marzo 2017 - Giornata, dedicata all’anteprima del “Premio Valarioti - Impastato” per i giovani dell’Istituto “Piria”, che hanno incontrato due tra i protagonisti della cerimonia di premiazione di domani: il medico chirurgo Vincenzo Carrozza e l’attrice Annalisa Insardà, due mondi e percorsi di vita completamente diversi, ma animati dalla volontà di offrire un contributo mirato ad eliminare dalla nostra terra la mala pianta della criminalità e del malaffare. Con il cuore in mano e senza falsi pudori Vincenzo Carrozza ha raccontato ai ragazzi delle quinte classi la sua storia personale, riassunta poi in un libro “A famiglia”, epopea di un uomo che, nato e vissuto per anni, a Locri, dentro la ‘ndrangheta, è riuscito, per scelta libera e responsabile, ad affrancarsi dai perversi legami con quell’universo di pseudo valori e ad imboccare la strada del riscatto salvifico. Attraverso gli studi ha avuto modo di comprendere il reale significato dell’esistenza, cosa bisogna fare per dare un senso positivo al proprio avvenire. Ha deciso, con coraggiosa determinazione, da che parte stare. Una scelta vincente che l’ha portato a diplomarsi con voti brillanti, a laurearsi e a diventare medico. E soprattutto a riconciliarsi definitivamente con se stesso, fiero delle proprie scelte e in grado di guardare negli occhi la propria moglie e i propri figli senza doverli abbassare. I ragazzi di Rosarno, che si erano preparati all’incontro analizzando “A

famiglia” con l’apporto dei docenti Cetty Pollidori e Vera Violi, sono rimasti incantati dal racconto del medico locrese, che ha fatto loro comprendere l’inconsistenza del falso tabù della predestinazione, secondo il quale chi nasce in una famiglia mafiosa ormai è segnato da un destino ineluttabile. “No, non è così - ha detto Carrozza - siamo noi i responsabili delle nostre scelte, nel bene e nel male. I libri, la cultura, la scuola possono essere decisivi per indicarci la strada giusta da intraprendere”. L’altro incontro ha avuto per protagonista Annalisa Insardà, attrice famosa in ambito nazionale, diplomata all’Accademia d’Arte Drammatica della Calabria di Palmi, che ha rappresentato “Reality shock”, un’antologia di 7 monologhi dedicata all’amica Maria Chindamo (la mamma di Laureana di Borrello scomparsa in circostanze misteriose dal 6 maggio scorso), nei quali l’artista mette a nudo il proprio mondo interiore, fatto di valori irrinunciabili, e lancia, con caparbia e spiccata sensibilità femminile, un grido di denuncia contro le ingiustizie che lacerano la società, dando voce a coloro che hanno subito l’ingiuria più devastante, quella di essere privati della libertà. Nel dibattito finale, moderato dalla prof. Ivana Malara, Giovanni Impastato ha invitato i giovani ad opporsi alle ingiustizie sociali attraverso l’arma della disobbedienza civile. Altra eccellente occasione, per i ragazzi di Rosarno, per riflettere e meditare.



Giovanni Impastato con Mario Belsito e Giovanni Paparcuri, accompagnati dalla prof. Grace D’Agata, in visita alla Casa del Popolo “Giuseppe Valarioti”, accolti dal presidente del Circolo Arci Giuseppe Scandinaro e da Antonio Bottiglieri, nipote dell’ex segretario PCI.

“Non mollare mai!”

Lettera degli studenti alla preside Mariarosaria Russo

E' un onore per me porgere, a nome di tutti gli studenti e docenti di questa scuola, **un ringraziamento sincero alla nostra Preside, Mariarosaria Russo**, che da più di dieci anni ormai coordina e dirige le nostre azioni con entusiasmo, partecipazione, speranza e soprattutto **con il suo motto “sorridere sempre”** divenuto per molti quasi un mantra. Come una compagna di viaggio, ha svolto insieme a noi un'azione profondamente radicata sul territorio ed aperta alla comunità in un libero e reciproco scambio di collaborazione. Non è stato, non è tuttora facile per lei stare a contatto con una realtà che spesso si misura col disagio, col disvalore di una società attanagliata dall'illegalità e dalla sopraffazione e nonostante tutto andare oltre la fragilità e la precarietà dei risultati di volta in volta conseguiti con nuove battaglie, nuovi progetti, nuove speranze **per scoprire e valorizzare la ricchezza professionale ed interiore di ciascuno di noi, docenti e allievi**. Il risultato è stato una politica scolastica ed una scuola dell'eguaglianza ma anche del merito, affinché **a tutti siano date le stesse possibilità, senza discriminazioni**, così come i mezzi per emergere e valorizzare i propri talenti. Una scuola che ha fatto crescere e maturare una coscienza civile rinnovata e una cittadinanza responsabile di cui abbiamo estremo bisogno. Impossibile non ricordare in questa sede le numerose occasioni di scambio di culture ed esperienze offerte a noi allievi con **i viaggi studio a Dublino, Malta, Bruxelles prima e adesso in tutta Europa con i progetti Erasmus**. Indimenticabili poi i musicals e le attività teatrali che hanno portato alcuni studenti ad esibirsi persino al **Giffoni film festival**. Ancora: le diverse ed articolate esperienze di **alternanza scuola-lavoro** che ci hanno permesso di conoscere alcune realtà lavorative molto interessanti. Infine **il percorso di legalità che accompagna la nostra crescita dal 2007** e che ha permesso a noi giovani di conoscere eccellenti protagonisti della giustizia e ha infuso nel nostro animo un nuovo desiderio di rivalsa sociale, seguendo le direttive del giusto e dell'onesto. **Noi studenti la ringraziamo, Preside, per il suo fondamentale contributo alla nostra crescita e formazione**, ma anche i docenti possono rivendicare di aver vissuto insieme a lei un percorso di evoluzione professionale e umana, un cammino di corresponsabilità per condividere gli obiettivi educativi e formativi e la realizzazione di una società della conoscenza e della convivenza, improntata a nuovi e profondi valori morali. Un lavoro di team, nutrito di confronto e collaborazione, che ha generato un clima di fiducia, rispetto e ammirazione nei suoi confronti, difficilmente incrinabile da qualche difficoltà o equivoco che talvolta può emergere. Lei, Preside, ci saluta spesso dicendo **“La preside vi ama”**. Adesso è il momento di dirle, da parte di tutti noi docenti e alunni, che anche noi la amiamo e la riconosciamo come guida fondamentale, come faro di orientamento di questo istituto scolastico. **Non mollare, Mariarosaria Russo, non mollare mai!**



Rosarno 18 gennaio 2018

COMITATO SCIENTIFICO DEL PREMIO “VALARIOTI - IMPASTATO”



Prof. **MARIAROSARIA RUSSO**,
Dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore “Piria”



GIOVANNI IMPASTATO

Presidenti
ad honorem



ANTONIO BOTTIGLIERI



**MARIO BRUNO
BELSITO**



**ELEONORA
CONTARTESE**



**FRANCESCA
CORSO**



**GRACE
D'AGATA**



**VERA
VIOLI**